

BUXCADERO

Mensile di informazione rock - n°385 - Gennaio 2016 - Anno XXXVI - € 5.00



POLL 2015: Anderson East!
FLEETWOOD MAC: The Tusk Year
FAT WHITE FAMILY: New London Sensation
THE AVETT BROTHERS - FRANCESCO GUCCINI - SIMO
DAVID BOWIE - JOAN SHELLEY - NILS LOFGREN
THE BLACK CROWES - JIMI HENDRIX - FRANK ZAPPA
TORTOISE - STAPLE SINGERS - BEACH BOYS

LUCINDA WILLIAMS The Ghosts of Highway 20
TEDESCHI TRUCKS BAND

Road Tested



PteCont € 8.50

ISSN 1827-5540



Photo: Italiane S.p.A. - Spital, in A.P. - DL 353/2003 (norma in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - DCB VARESE

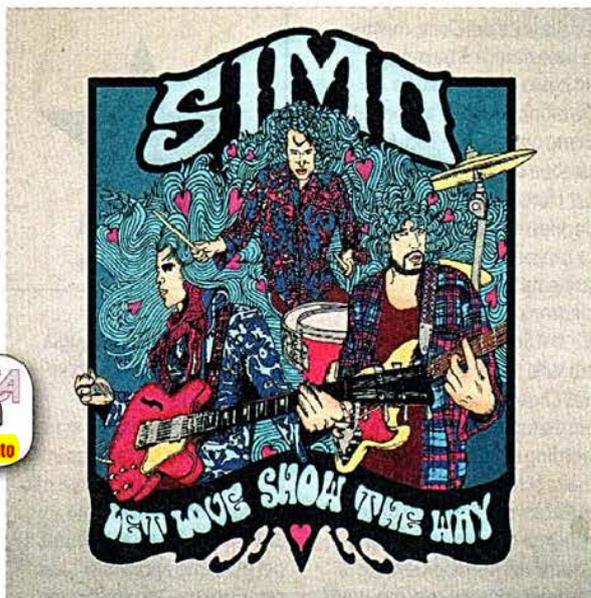
SIMO

Let Love Show The Way

Provogue

★★★★

Una bella storia rock, come quelle di una volta. J.D. Simo all'età di dieci anni è già in grado di suonare la chitarra nei bar attorno a Chicago, città dove è nato nel 1985 e a quindici anni, abbandonata la scuola e trasferitosi a Phoenix, Arizona mette insieme la sua prima band con cui incide un Ep dal vivo che vende cinquemila copie. Per sei anni vive sulla strada dormendo in un van e poi si trasferisce a Nashville dove trova occupazione prima come chitarrista nella Don Kelley Band e poi come sessionman negli studi della città. L'incontro con il batterista Adam Abrashoff ed il bassista Frank Swart lo convincono a formare un power



trio sull'esempio di quelli del passato. E' cresciuto con una dieta di British Blues dei settanta e di blues del Delta anche se la folgorazione è avvenuta quando a soli cinque anni ha visto uno special sul comeback del '68 di Elvis Presley ed il film *The Blues Brothers*. Da Elvis ha imparato come si sta sul palco e ci si atteggia da rocker, il film lo ha stregato quando in scena è arrivato John Lee Hooker. Da

li è stato tutto un susseguirsi di avvenimenti a cascata, prima in giro a suonare con la sua band imitando i bluesmen della Chess, poi la scoperta di Steve Cropper e del rhythm and blues, infine l'assettamento del trio con **Elan Shapiro** al posto di Swart. Sudano, mangiano da schifo e si fanno le ossa nei bar della provincia americana e nei festival, partecipano al Mountain Jam e al Bonnaroo, ci mettono

l'anima e il sangue in quello che suonano e acquisiscono una sinergia perfetta, fino a pubblicare all'inizio del 2012 un disco a nome Simo. I tre sono tutt'uno, J.D. rifiuta di essere il leader ma il nome del trio è il suo, l'amalgama è grandiosa anche se ognuno è libero di improvvisare e di aggiungere del suo ad un sulfureo concentrato di rock/blues psichedelico con deviazioni hard. Quando è il momento di pensare al nuovo disco succede il fatto che cambia la storia, i tre hanno pronto un po' di canzoni e scelgono di registrarle nientemeno che alla Big House, la casa-comune in cui vissero gli Allman tra la fine dei sessanta e l'inizio dei settanta a Macon in Georgia. E per l'occasione J.D. Simo imbraccia la storica Les Paul del 1957 di **Duane Allman**, un onore che condivide solo con Warren Haynes, Derek Trucks e Nels Cline di Wilco. Naturale che la casa e la chitarra infondano una particolare atmosfera alle registrazioni tanto da sconvolgere il piano iniziale di un album già in cantiere. E' la magia di quel sud musicale che ancora oggi fa parlare di

sé. In meno di 48 ore Simo estraggono dodici nuovi pezzi da quelle session, il disco iniziale viene accantonato e con l'aiuto dell'ingegnere Nick Worley alla consolle la band suona come fosse dal vivo una vulcanica miscela di rock-blues senza darsi misure e limiti. Il risultato è un disco potentissimo ed esaltante, magari derivativo ma ugualmente coraggioso, che sta tra gli Allman dell'era-Duane e i due primi dischi dei Led Zeppelin, con l'aggiunta di qualche estratto dei Free ed una spalmatura di arie celtiche in un brano. **Let Love Show The Way** è un album che lascia a bocca aperta tanta è l'esuberanza, un disco che non appartiene a questa epoca perché selvaggio, libero, innocente, vibrante, come lo erano le registrazioni tra i sixties e i seventies. A prima vista, guardando la liscivica copertina, si pensa ad un lavoro dei Blue Cheer o ai recenti svedesi Blues Pills, ma appena parte il lettore ci si sente catapultati in *One Way Out* della Allman Bros. Band, stesso groove e feeling sebbene il titolo sia *Stranger Blues* e sia farina di Simo. Il secondo

FRANCESCO GUCCINI

Se io avessi previsto tutto questo

Gli amici, la strada, le canzoni

EMI 4CD

★★★★

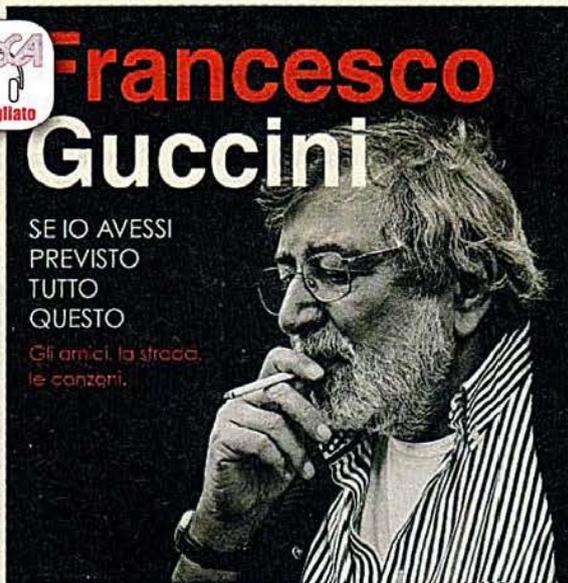
Gli amici, la strada, le canzoni è il sottotitolo del cofanetto *Se io avessi previsto tutto questo* di Francesco Guccini pubblicato dalla Universal in versione Deluxe (4 cd) e Super Deluxe (10 cd). Verrebbe voglia di chiedere a Guccini se valeva davvero la pena passare una vita a scrivere canzoni se avesse previsto tutto questo. Se avesse previsto un giorno di gettare la spugna e smettere di scrivere, di perdere interesse verso la musica. Guccini non ha smesso di comunicare con la gente, ha solo cambiato il modo nel farlo e preferisce il romanzo alla canzone. Eppure proprio in quel sottotitolo ci sono tutte le risposte che cerchiamo perché gli amici, la strada, le canzoni sciolgono ogni dubbio verso la nostalgia e la bellezza di una vita. Guccini dice di aver perso interesse perché stanco di sentire canzoni (per lo più) d'amore vuote di contenuti. Forse la sua curiosità non è stata tale per accorgersi che non mancano le canzoni, ma sono le radio e i media che in Italia non hanno mai dato spazio a questo tipo di musica. Le stesse radio e TV che lo stanno intervistando e celebrando in questi giorni. È stato un anno importante il 2015 per Francesco che a giugno ha compiuto 75 anni. Il **Club Tenco** gli ha dedicato l'intera



Francesco Guccini

SE IO AVESSI
PREVISTO
TUTTO
QUESTO

Gli amici, la strada,
le canzoni.



rassegna della Canzone d'Autore a Sanremo invitando tutti gli ospiti coinvolti a omaggiare il Maestronone con una sua canzone e organizzando tantissimi eventi su di lui. E così è arrivata anche la traduzione in inglese di **Autogrill** di **Bocephus King** e sono stato testimone di un incontro surreale in una piccola aula di scuola nell'antico quartiere della Pigna: Guccini è entrato per caso proprio mentre Bocephus e la sua band stavano provando per la prima volta il pezzo. Ho visto sul volto di Francesco l'emozione

sincera e ho visto Bocephus cercare di convincerlo in tutti i modi a suonare qualcosa insieme. Ma se non ci è riuscito lui, col suo entusiasmo e la sua innocenza in quella piccola stanza fuori dal mondo, e soprattutto se non ci sono riusciti i suoi musicisti di una vita la sera finale del Tenco sul palco del Teatro Ariston, purtroppo temo che bisognerà rassegnarsi. Riascoltando le canzoni di questo cofanetto questa accettazione si fa ancora più amara e inchino davanti alla partenza esplosiva del primo cd con *L'Avvelenata*, *Eskimo* e *La Locomotiva*, simboli di anni di protesta, ancora così attuali. Il Cd 1 e 2 sono una collezione delle più belle canzoni registrate in studio. 30 brani, 2 e mezzo di musica, un inedito (*Allora il mondo finirà*) e una versione alternativa di *Eskimo*. *Auschwitz*, *Il vecchio bambino*, *Piccola Città*, *Argentina*, *Venezia*, *Vedi cara*, *Circa*, *Canzone per un'amica*, *Canzone delle osterie di fuori porta* solo per citarne qualcuna. C'è la provincia emiliana, il grande sogno americano, ci sono le radici, il sapore di quegli anni, c'è la rivolta, c'è l'amore, raccontato come Francesco sa fare (e Claudio Lolli) senza retorica, a volte con rabbia, a volte con ingenuità. Sono tutte sfumature di un'unica lunga ballata, piena di dettagli, particolari, la ragazza al bancone dell'Autogrill che mescola birra chiara e Seven up che fa partire un film nella sua mente come per gli occhi della Passante in cui si perde Fabrizio De André. L'innamoramento di un attimo è lo stesso, ma se De André idealizza la storia, Guccini riesce sempre a dissacrare qualsiasi cosa, anche dopo averla portata alle stelle, con un nel "in culo a tutto il resto". Forse il livornese **Bobo Rondelli** ha ereditato questa capacità di Guccini di passare con disinvoltura dal serio al comico. Tuttavia Bobo restano due registri lontani, da utilizzare in modi e canzoni diversi. Bobo quando canta una canzone

brano viaggia sulle coordinate di quel power rock-blues che piaceva tanto ai nostri **W.I.N.D.**; ritmica a palla, basso pompato, chitarra assassina. E' British Blues di grande fattura anche se c'è il tiro degli americani e la potenza del southern rock. Il riffone di *Can't Say Her Name* porta ai dischi d'esordio dei **Gov't Mule**, duri e arcigni mentre *Lied* mostra qualche limite di scrittura, non potrebbe essere altrimenti, e un po' troppi muscoli, caratteristiche assieme a qualche eccesso di rozzeria, di un trio ancora in maturazione sebbene spalvato nel cavalcare la lezione dei propri idoli. Ma è l'entusiasmo ed una prorompente carica di improvvisazione ed energia a dare freschezza a tutto **Let Love Show The Way** anche quando le cose sembrano tagliate grossolanamente. J.D. Simo non sbraita con la voce mentre con la Les Paul è un vero diavolo, in *Long May You Sail* inventa un canto corale di sapore celtico con la chitarra che impazza vicino alle cornamuse in una sorta di sfregio elettrico dissonante che impaurirebbe anche i Dropkick Murphys,

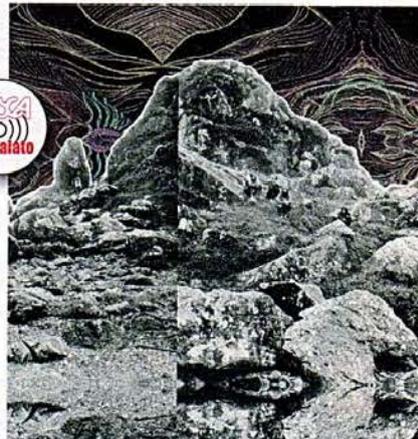
in *Becky's Last Occupation*, complice la sezione ritmica, si inoltra verso i **Led Zep** di *Black Dog*, la kilometrica *I'd Rather Die In Lie* parte alla Black Sabbath e poi si invola in una jam avvolta da vapori psichedelici per poi tornare a terra, in un cruento rock/blues da primissimi Gov't Mule. Di contrasto la decima traccia, prima delle tre bonus tracks, chiude l'album con un calmo e pastorale country-blues acustico, come se fossimo in **Eat A Peach**. Ma la storia non finisce lì, *Let Love Show The Way* è una magnifica ballata elettrica con lancinante sferragliare di chitarra che scomoda sia i **Led Zep** che i **Black Crowes** di *America*, *Ain't Doin' Nothin'* è una jam strumentale che pare estratta da *Whipping Post* dove J.D. Simo si immola in una estenuante imitazione di Duane Allman e *Please Be With Me* di Eric Clapton chiude dolcemente il viaggio con le corde acustiche di una chitarra sopraffina. Arrivato in zona Cesarini **Let Love Show The Way** è tra i dischi più stimolanti sentiti nel 2015 in ambito rock/blues.

Mauro Zambellini

ALL THEM WITCHES

Dying Surfer Meets
His Makes
New West
★ ★ ★ ½

Sono band come gli **All them Witches**, quartetto freak proveniente da Nashville, a rendere ancora intrigante il lavoro di ricerca e studio che servirebbe a qualunque buon recensore di musica. Band difficili da catalogare, che ti spingono a farti un'idea su un pezzo e a cambiarla immediatamente al primo attacco del pezzo successivo. Sarebbe bello poter prendere **Dying Surfer Meets His Makes**, loro terzo album (escludendo vari EP e special releases), e fare un esperimento: ogni persona inizia ad ascoltarlo da una traccia diversa, e sulla base di una sola canzone dovrà definire il loro genere. Ne verrebbe fuori una piccola storia del rock degli ultimi vent'anni, o forse anche più antica. *Call Me Star* ad esempio è una dolce ballata acustica in puro stile indie-folk, tra Iron & Wine e



José Gonzalez o mille altri, ma già sugli otto minuti di chitarre distorte e ad alto volume di *El Centro* potremmo stare ore a discutere se si omaggia Jason Molina o direttamente Neil Young, o magari si voleva invece ritornare al *wall of sound* di certo *shoegaze* di marca Ride o My Bloody Valentine. Ma mentre discutiamo, intanto parte il singolo *Dirt Preachers*, energico pezzo che potrebbe appartenere ai Pearl Jam (con tanto di video a disegni animati che ricorda un po' quello di *Do The Evolution*). Ma non è finita: con *This is Where it Falls Apart* ci si ritrova in pieno trip psichedelico

alla Jonathan Wilson, *Mellowing* si risolve in tre minuti di evocativi arpeggi acustici, *Open Passage Ways* in una gotica cavalcata alla Nick Cave. Altro passaggio rumorista con lo strumentale *Welcome to The Cáveman Future*, prima dell'ottima *Talisman*, pezzo di gotica americana d'altri tempi, quasi alla Willard Grant Conspiracy, che si chiude in un altro lungo trip di

chitarre (*Blood And Sand-Milk and Endless Winters*). Fanno un po' un pastone di tutto gli All Them Witches, peccando forse in personalità e mancando di una voce solista che ne caratterizzi pienamente il suono, prediligendo dunque l'impatto sonoro alla ricerca della canzone (ma con *Talisman* dimostrano di saperci fare anche in quel senso). Non cambieranno le sorti della musica e forse nemmeno il conto in banca della New West che su di loro sta puntando parecchio, ma questo album li dimostra maturi e sicuramente da scoprire.

Nicola Gervasini

ofonda lo fa in punta di piedi, quasi come se provasse un vergogna di quando invecchia e dice parolacce. La forza di Guccini sta nell'aver mischiato continuamente i toni, nell'aver sdoganato un certo tipo di espressioni, di aver provocato e commosso un attimo dopo o perfino nello stesso momento. Amore e Rivoluzione che si fondono insieme. Il Cd 3 è la *Strada*, un estratto di materiale dal lavoro che si apre con un altro inedito: *L'Osteria dei Poeti*, dal Folkstudio di Roma nel 1974. *Scirocco*, *il Pensionato* (splendida) e *Amerigo* arrivano da un concerto a Vienna del 1992. 15 canzoni, registrate nel corso degli anni in luoghi diversi, le ultime a Roma nel 2010 (*Canzone per Piero*, *Arre*). Il Cd 4 è dedicato alle collaborazioni, agli Amici. Ci sono duetti con **Vecchioni**, **Modena City Ramblers**, **Lucio Dalla & Gianni Morandi**, **Enzo Avitabile**. C'è una cover di *Amico* (Lontano Lontano) e una di Vladimir Vystokij (*Il volo del terroto*). 15 canzoni, tante rarità, che completano questo bellissimo cofanetto dedicato a un Maestro della canzone autore e della cultura del nostro paese. Vi ricordo che esiste anche la versione Super Deluxe con addirittura 10 cd e un libro fotografico.

Andrea Parodi

FRANCESCO GUCCINI

io avessi previsto tutto questo
amici, la strada, le canzoni
il 4CD
★ ★ ★

bblicato sotto le feste natalizie questo lavoro antologico
Francesco Guccini è un'opera monumentale che sazierà
curiosità dei molti seguaci del cantante modenese da

troppo tempo lontano dalle sale di registrazione. L'opera è fruibile sia in una versione *Deluxe* costituita da 4 CD oppure in una versione *Super Deluxe* con ben 10 CD e un libro di 100 pagine, scritto da Francesco, in cui ogni brano viene presentato e raccontato nei dettagli. Inutile sottolineare come Guccini sia un pezzo di storia italiana e le sue canzoni – imparate a memoria – hanno attraversato la strada di molti ragazzi oggi diventati uomini ma ancora le sue canzoni riescono ad affascinare – sarà per le chiare tematiche, sarà per la granitica figura del personaggio, sarà per la forza mnemonica che hanno i testi con le rime baciate – anche un pubblico che non era ancora nato quando Guccini incideva le prime canzoni. Io ho molti ricordi legati alle sue canzoni: ricordo che *L'Isola Che Non C'era*, titolo dell'album e brano omonimo, tratta da una poesia di Gozzano – poeta crepuscolare dato in pasto a gente che amava Bukowski – aveva delle liriche davvero intense e inusuali per quegli anni. Ricordo inoltre l'emozione di mio padre quando gli feci sentire *Auschwitz* (versione Equipe 84): per lui che aveva conosciuto persone mai più ritornate dai campi di concentramento e per lui che aveva letto *Tu passerai per il camino*, che un ragazzo avesse potuto scrivere quella canzone, rivalutò in toto il giudizio sui giovani cinici e immaturi. Ecco, io penso che tutti abbiano nel cuore almeno un brano di Guccini e questa antologia costituita da 4 CD contenenti il meglio di questo artista in studio impreziosito da due inediti, *Allora il mondo finirà*, tratto da *Folk Beat n.1* del 1967 (un album molto Dylan oriented) e una versione alternativa di *Eskimo* (1978), altra canzone simbolo dei ragazzi durante e dopo le lotte studentesche del 1968. Oltre a ciò vi sono ben quattro CD contenenti il *meglio dal vivo*, tutte registrazioni mai pubblicate di Francesco

in concerto e infine il decimo CD, molto interessante, contiene rarità, duetti e due brani strumentali incisi qui per la prima volta.

Adesso Guccini si è ritirato nei suoi possedimenti in quel di Pavana, ha abbandonato la musica e i concerti e si dedica alla scrittura con libri dedicati alla memoria della sua giovinezza, libri che riscuotono sempre un buon successo di pubblico e critica: l'ultimo pubblicato pochi mesi fa da Mondadori si intitola *Un Matrimonio, Un Funerale, Per Non Parlare del Gatto*.

Un tempo tra amici ci si divideva tra il poetico De André e il più terreno Guccini: oggi questa divisione non ha più senso, entrambi hanno rappresentato moltissimo per la musica e la cultura del nostro Paese.

Guccini come e più di Dylan, non ha mai abbandonato la EMI, la sua casa discografica, per fedeltà o pigrizia, chissà, come Dylan si è circondato di una schiera di musicisti che più che una band, sono stati principalmente un gruppo di persone legate da forte e duratura amicizia, sempre rallegrata, prima e dopo e a volte anche durante i concerti, da cibo e buon vino.

Sia la versione *Deluxe* (due CD in studio, un CD dal vivo e un altro CD contenente le rarità e i duetti), sia la più costosa *Super Deluxe* raccontano il percorso artistico di un ragazzo che voleva diventare professore di lettere (anche sua madre lo voleva) e per vicissitudini al di fuori della sua volontà, è diventato uno degli artisti più amati e più rispettati del mondo musicale italiano.

Quattro stelle con lode, sperando sempre che smetta per un attimo di scrivere libri ed imbracci ancora la chitarra per regalarci ancora qualche canzone.

Guido Giazzi